

Tavola rotonda

GEOPOLITICA DEL MONDO ATTUALE

di Eleonora CIMA

La geopolitica del mondo attuale è stato il tema che ha animato la tavola rotonda, organizzata dall'AIIG, sezione Piemonte, e curata dalla Prof.ssa Carla LANZA DEMATTEIS, vicepresidente nazionale.

Il 25 novembre del 2003, presso la sala lauree della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino, si sono incontrati autorevoli studiosi che, con approcci diversi, hanno trattato tematiche inerenti alla geopolitica:

- il Prof. Egidio DANSERO, del Dipartimento Interateneo Territorio, Università e Politecnico di Torino, docente presso la Facoltà di Scienze Politiche, moderatore di questo incontro, ci ha proposto un intervento dal titolo: “Geopolitica tra teoria e pratica”;
- la Dott.ssa Eugenia FERRAGINA, ricercatrice presso il CNR, Istituto di Ricerche sull'Economia mediterranea di Napoli, già apprezzata dagli studenti universitari di Torino per aver svolto recentemente alcune lezioni al Master in Scienze Strategiche, organizzato dall'Università di Torino e dall'Esercito Italiano, è intervenuta sul tema: “La geopolitica dell'acqua”;
- il Prof. Augusto BIANCOTTI, ordinario di geografia fisica all'Università di Torino e con una lunga esperienza di ricerca in vari campi tra i quali la geopolitica delle risorse, ha presentato la “Geopolitica del petrolio”;
- il Capitano Ruggero CUCCHINI, intervenuto in sostituzione del tenente Colonnello Francesco FIGLIUOLO, quest'ultimo docente di Analisi militare alla Scuola di Applicazione Militare, ha parlato di “Geografia e operazioni militari”;
- il Prof. Ferruccio NANO, docente all' ITC “Sraffa” di Orbassano (To), Professore a contratto presso il Dipartimento Interateneo Territorio, Università e Politecnico di Torino, coautore di numerosi libri di testo per le scuole secondarie e per l'università, ha offerto il suo contributo di docente intervenendo con “Il quadro politico mondiale: un approccio didattico”.

La tavola rotonda si è aperta con i saluti della Vicepreside della Facoltà di Scienze della Formazione, Prof.ssa Caterina SIMONETTA IMARISIO e della Preside, Prof.ssa Anna Maria POGGI, la quale si è rallegrata per quest'iniziativa che favorisce l'incontro tra studenti e docenti, diffonde l'educazione e la cultura geografica, attraverso l'aggiornamento scientifico e didattico.

La Vicepresidente Nazionale dell'AIIG, Prof.ssa Carla LANZA DEMATTEIS ha dato l'avvio ai lavori ringraziando tutti i Professori intervenuti e portando i saluti della Presidente della sezione Piemonte dell'AIIG, Prof.ssa Adriana FRIJIO, che per motivi di lavoro non ha potuto essere presente.

Il Prof. Dansero attraverso un excursus storico, delinea l'evoluzione del pensiero geopolitico e ne definisce il suo campo di indagine, anche attraverso i rapporti che intercorrono con la geografia politica.

L'interesse attuale per la geopolitica, nata all'inizio del '900, contemporaneamente alla geografia politica, conosce un particolare successo già durante la prima guerra mondiale (molti sono i professori di geografia e i politologi che ne diventano cultori), ma è con la seconda guerra mondiale che raggiunge il suo apice. Il geopolitico più famoso di quell'epoca è il generale Haushofer. La rivista più conosciuta e diffusa è quella tedesca *Geopolitik*; in Italia invece la maggior parte dei geografi italiani partecipa alla redazione della rivista *Geopolitica*.

La compromissione tra il pensiero geopolitico e le mire espansionistiche del fascismo determina la messa al bando della geopolitica almeno come termine. Ciò vuol dire che si continuano a fare analisi riconducibili alla riflessione politica, ma si devono attendere gli anni 70 perché si parli nuovamente ed in modo esplicito di geopolitica.

In Francia si assiste ad un ritorno di interesse verso i temi geopolitici, soprattutto ad opera del grande geografo Yve Lacoste (fondatore della rivista *Hèrodote*) che, all'interno del suo approccio radicale e critico verso la geografia, ripropone il termine "geopolitica".

A partire dagli anni 80 e soprattutto negli anni 90 si registra un significativo affermarsi della geopolitica: secondo alcuni il ritorno di interesse è dovuto alla fine della guerra fredda, al crollo del muro di Berlino, al fatto che, pur venendo a meno la contrapposizione ideologica, permangano i conflitti per il controllo e il dominio del territorio; per altri il fattore che interviene ad assegnare importanza alla geopolitica è l'emergere della consapevolezza dei problemi ambientali di tipo globale che alimenta il dibattito, per cui il prefisso "geo" richiama in un certo qual modo la dimensione tellurica dei problemi politici.

In Italia il rinnovato interesse verso la geopolitica è sancito dal successo di una rivista *Limes* (1993), alla cui redazione partecipano intellettuali con impostazione ideologica diversa. Da citare vi è anche la diffusione dell'edizione italiana di *Le monde diplomatique*, rivista fortemente orientata su temi di geopolitica.

A questo punto il prof. Dansero fa una serie di riflessioni su come viene insegnata oggi la geopolitica. Più che di ritardi si può parlare di una certa diffidenza con la quale tanto i geografi anglosassoni, quanto quelli francesi ed italiani hanno accolto questa esplosione di interesse.

In effetti vi sono posizioni anche molto diverse su cosa sia in realtà la geopolitica: per esempio due illustri accademici come il Prof. Ferro e il Prof. Vallega ne hanno evidenziato la sua dimensione geografica. Il Ferro ha di fatto ricondotto la geopolitica ad una disciplina geografica definendola come la politica del territorio, cioè la scienza dei processi attraverso cui le organizzazioni umane hanno relazioni con il territorio e l'ambiente. Vallega sostiene che geopolitica non sia altro che un abbreviativo di geografia politica. Essa studia i fattori geografici che influiscono sulla politica, ossia le conseguenze geografiche della condotta politica. Invece secondo il generale Jean, solo la geografia politica è una scienza che con un approccio oggettivo cerca di studiare la distribuzione spaziale dei fenomeni politici.

La geopolitica sarebbe quindi un metodo che, in quanto tale, non può essere oggettivo: a partire dall'analisi della realtà, definisce interessi, obiettivi, politiche e delinea l'azione comunicativa di propaganda volta ad ottenere il consenso interno ed internazionale per l'azione che intende svolgere. Secondo questa prospettiva essa assume le connotazioni di sapere applicato, partigiano, per definizione non oggettivo, che considera il peso e l'importanza dei fattori geografici sui ragionamenti politici e viceversa, ma con un approccio molto orientato all'azione.

Sulla possibilità di superare l'idea che la geopolitica sia fatta solo di retoriche che giustificano le azioni, Lacoste è possibilista; occorre però sottolineare che la sola maniera scientifica di affrontare qualsiasi problema geopolitico è quella di porre in luce che esso è sempre espressione di rappresentazioni contraddittorie e spesso antagoniste.

L'intervento si conclude accennando ai diversi territori contesi dove sono individuabili geopolitiche diverse, espressione di differenti visioni del territorio.

La Dott.ssa Ferragina affronta il problema idrico e più precisamente parla del peso e della ricaduta politica della gestione dell'acqua, in un contesto, l'area del Mediterraneo, caratterizzato da una forte conflittualità a causa della scarsa dotazione della risorsa acqua.

In quest'area, già caratterizzata da profondi divari, sociali, politici ed economici, vi è una diversa dotazione di risorse idriche. Ad una sponda Nord ricca di acqua, che ha operato una migliore gestione delle risorse idriche orientandosi verso la salvaguardia qualitativa, si contrappone una sponda Sud che presenta forti problemi di dotazione legati a fattori diversi: fattori naturali e caratteristiche climatiche (l'area è arida, con scarse precipitazioni, temperature elevate e alti tassi di vapotraspirazione); fattori antropici (incremento demografico con tassi di crescita molto elevati

soprattutto in Giordania) dai quali dipendono richieste sempre più rilevanti di acqua; cattiva gestione dell'acqua considerata dalla cultura islamica un dono di Dio e pertanto un bene illimitato non soggetto ad alcuna tariffazione.

Fino al 1990 vi era un certo equilibrio demografico tra sponda Nord e sponda Sud, mentre ora il peso demografico della sponda Sud è in continuo aumento; si prevede quindi, per i prossimi anni, una crescita esponenziale del fabbisogno di acqua.

Le differenze tra le due sponde in termini di disponibilità della risorsa acqua, sono determinate anche dalle diverse politiche allocative: mentre nei paesi della sponda Nord circa il 50% dell'acqua viene destinata all'agricoltura, nei paesi a Sud la percentuale passa all'80%, a conferma della maggior importanza assegnata all'agricoltura sia in termini economici (contributi al Pil, alta percentuale di occupati, maggiore produzione agricola con diminuzione della dipendenza alimentare dall'esterno) sia in termini politici e sociali (grande peso detenuto dalla lobby agricola negli equilibri politici dei paesi).

Molti paesi della sponda Sud quali Libia, Giordania, Israele, Egitto, sono afflitti da gravi carenze idriche, pertanto sfruttano non solo le risorse rinnovabili, ma anche quelle non rinnovabili come le falde fossili. Questo contraddice qualsiasi principio di sostenibilità ambientale e ipoteca il futuro di questi paesi.

Oggi però si sta tentando di cambiare l'approccio alle risorse idriche attraverso una migliore gestione che porti a risolvere il problema delle grosse perdite nella rete di distribuzione dell'acqua e a rendere più efficienti i sistemi irrigui.

Le politiche idriche dei paesi della sponda Sud sono state orientate per molto tempo verso un aumento dell'offerta di acqua, mentre ora c'è la consapevolezza che sia necessario gestire la domanda piuttosto che aumentare l'offerta, attraverso la realizzazione di progetti volti alla riduzione degli sprechi e all'incremento delle fonti non convenzionali (trattamento e riuso dell'acqua).

Un altro elemento importante da evidenziare è il passaggio dalla negazione del valore dell'acqua (l'acqua bene illimitato, risorse prive di prezzo), all'inserimento di principi economici nella gestione delle risorse.

Inoltre si registra una consapevolezza via via più crescente della necessità di gestire la risorsa acqua secondo i principi di sviluppo sostenibile non solo nell'interesse delle generazioni attuali, ma anche in un'ottica di equità intergenerazionale tesa a garantire alle generazioni future un patrimonio integro.

Tra i vari casi studiati di territori caratterizzati da un' elevata conflittualità legata alle risorse idriche, la Dott.ssa Ferragina passa ad illustrare la situazione del bacino del Giordano.

Il fiume Giordano non è un grande fiume in termini di portata idrica, ma è indispensabile per l'approvvigionamento idrico di ben tre paesi in cui si registra un tasso di conflittualità molto forte: Israele, Cisgiordania e Giordania.

Esso è stato motivo di contese fin dalla creazione dello stato di Israele che ha portato ad un aumento della popolazione con una crescente competizione tra gli arabi e gli israeliani per il controllo delle acque del Giordano. Il conflitto arabo-israeliano può essere letto in chiave geopolitica come un conflitto per il controllo delle fonti idriche.

I piani di spartizione internazionali, sponsorizzati dagli Stati Uniti sono falliti e i progetti nazionali di ripartizione delle risorse idriche non hanno fatto altro che aumentare la conflittualità.

Dal 1976 Israele, con l'occupazione delle alture Golan (un vero "chateau d'eaux") e della Cisgiordania (presenza di falde acquifere tra le più ricche della zona), si è assicurato il controllo sugli affluenti del corso superiore del Giordano, ha bloccato qualsiasi progetto arabo di valorizzazione di queste fonti e ha stabilito il controllo delle fonti idriche palestinesi.

Questa forte conflittualità per il controllo delle acque del Giordano ha impedito qualsiasi strategia di cooperazione a livello regionale e ha portato i paesi dell'area verso politiche nazionali fortemente contrastanti.

Gli accordi di pace del 1991 hanno posto la questione idrica come una questione fondamentale alla base del processo di pace arabo-israeliano.

La geopolitica del petrolio è il tema trattato dal Prof. Biancotti che, attraverso la presentazione di metacarte particolarmente eloquenti sull'estrazione mondiale di petrolio, carbone e metano, mette in evidenza la diversa importanza territoriale in funzione delle risorse energetiche possedute.

Se si considera il petrolio, il mondo ci appare molto diverso da come siamo abituati a vederlo: l'India risulta piccolissima, la Russia resta quasi invariata, il Messico acquista importanza, mentre gli Stati Uniti la perdono. A parte la Norvegia, il resto dell'Europa appare inesistente. Invece i soli stati del Medio Oriente occupano una superficie che è pari al resto del mondo.

Se consideriamo invece il carbone estratto, la Russia è sovradimensionata, come pure gli Stati Uniti e la Germania, mentre i paesi del Medio Oriente addirittura scompaiono.

Con il metano la Russia diventa enorme, i paesi del Medio Oriente assumono dimensioni maggiori come pure, in Europa, i Paesi Bassi.

In questo quadro l'aspetto critico è rappresentato da una certa discrasia tra i luoghi di consumo e i luoghi di produzione che è venuta determinando, dagli anni 60/70 in poi, un conflitto sempre più crescente.

Le avanzate ricerche sulle fonti alternative fanno ritenere che nel giro di qualche anno il quadro geopolitico del petrolio cambierà. Già oggi in molti campi il metano è andato a sostituire il petrolio ed è indubbio che la geopolitica del metano sia più favorevole ai paesi industrializzati di quanto non lo sia il petrolio: il petrolio sporca, inquina ed è posseduto da stati con cui i paesi occidentali hanno un rapporto difficile.

I problemi connessi alla risorsa petrolio sono riconducibili essenzialmente a due filoni che il Prof. Biancotti tratta in modo approfondito, con il ricorso a qualche metafora particolarmente suggestiva: i conflitti generati dall'assenza di confini certi che definiscono i territori ricchi di petrolio e le insidie connesse con il trasporto, sia per quanto riguarda l'inquinamento sia per la presenza di punti critici nelle rotte che le petroliere devono seguire.

Mentre negli anni 70 i paesi che si affacciano nel Mar del Nord (Gran Bretagna, Belgio, Paesi Bassi, Germania, Danimarca, Norvegia, Svezia), dopo l'individuazione di giacimenti di petrolio, sono in grado, attraverso trattative diplomatiche, di segnare i loro confini in mare aperto, il Vietnam, la Cina, Taiwan, le Filippine, la Malaysia e l'Indonesia, che si trovano oggi in una situazione analoga, non riescono ad accordarsi per il controllo delle isole Paracel e Spratly, nel Mar Cinese Meridionale, apparentemente molto ricche di petrolio; per cui le promesse di petrolio di questa zona non riescono nemmeno ad essere saggiate e valutate dagli stati interessati per il timore che si avanzino poi diritti di prelazione.

Con il ricorso ad una carta tematica sulle petroliere naufragate, il Prof. Biancotti introduce il tema dei rischi connessi al trasporto del petrolio. Sono rischi che si verificano in zone critiche (golfo di Oman, stretto di Hormuz, stretto di Malacca, stretto della Sonda, stretto di Lombok), spesso conseguenti ad un cambiamento delle rotte per risparmiare tempo o ad errori umani (particolarmente frequenti sono i marinai che combattono con l'alcool la depressione, legata ad un lavoro spesso alienante).

L'inquinamento prodotto dal naufragio delle petroliere o addirittura dal lavaggio delle cisterne in alto mare contribuisce a disamorare l'opinione pubblica verso questo prodotto che continua ad essere centrale ed indispensabile, ma non più esclusivo.

Con la recente scoperta di grandi quantità di petrolio nelle repubbliche del Mar Caspio e la predisposizione di consistenti piani di investimento, le speranze degli Stati Uniti in primis, ma anche dell'Europa, di rendersi più indipendenti dalle zone di forte instabilità del Medio Oriente, sono cresciute enormemente.

Indubbiamente il Medio Oriente e l'Asia centrale restano le due maggiori aree di produzione petrolifera del mondo. Sono due zone che si trovano all'estremità di un arco che ha come perno l'Afghanistan divenuto la chiave di volta per estendere il controllo sia nel Medio Oriente sia nel Mar Caspio. In questo quadro sono da ascrivere le azioni di Al Qaeda che ben conosce e rivendica l'importanza strategica di questo paese.

Il Capitano Cucchini presenta la geografia militare come scienza che ha i suoi fondamenti nella geografia generale. Essa ha come oggetto di studio l'analisi dell'influenza degli elementi del territorio sulle operazioni militari. Il suo spettro di analisi è molto ampio e va da una visione globale del mondo, macroregionale, ad una visione dettagliata quando si deve operare sul terreno.

Ogni analisi geografico-militare deve tener conto di due aspetti: il *tipo di operazione militare* da condurre (azioni militari di guerra o crisis response operation) e il *livello di pianificazione* (livello strategico, livello operativo, livello tattico).

In funzione dell'analisi fornita e degli obiettivi da perseguire stabiliti a livello politico-strategico e strategico militare, viene predisposto lo strumento militare rappresentato dalle forze armate, dagli armamenti da utilizzarsi, dal tipo di impostazione da dare all'azione, dall'addestramento,...

Lo studio dell'ambiente in cui si andrà ad operare, già effettuato a livello di pianificazione operativa, viene affrontato in scala più dettagliata a livello tattico, attraverso la considerazione di alcuni elementi geografici di particolare rilievo: il terreno, le condizioni meteo, le infrastrutture, la situazione demografica, l'economia, le politiche locali e regionali.

Con l'utilizzo delle nuove tecnologie le difficoltà legate all'influenza dei fattori fisici si sono limitate notevolmente, mentre i fattori umani hanno continuato ad essere elementi di particolare rilievo nella determinazione, nella gestione e nella risoluzione dei conflitti.

Oggi lo strumento militare si deve confrontare con nuove minacce e nuovi conflitti, che sono andati via via aumentando dopo la fine della guerra fredda e che hanno richiesto un adeguamento a tutti i livelli: strategico, operativo e tattico.

A partire dal '45 in poi, l'Italia ha partecipato ad operazioni militari internazionali *peace keeping*, dando il suo contributo alla sicurezza mondiale. Il maggiore interventismo registrato in questi ultimi anni non è ascrivibile, come ribadisce il capitano Cucchini ad interessi espansionistici o aggressivi nei confronti degli altri stati, ma al diverso ruolo assunto nella politica internazionale. Da fruitore di sicurezza, il nostro paese è diventato un produttore di pace e in quest'ottica vanno lette tutte le operazioni militari alle quali l'Italia ha partecipato.

L'ultimo intervento, quello del prof. Nano, sposta l'attenzione verso il versante più propriamente didattico della geopolitica.

Nano ritiene che la geopolitica non sia una scienza, tuttavia per poterla insegnare occorre sistematizzarla, offrendo dei punti di riferimento utili per le diverse analisi da compiere.

Per ciò che riguarda la geopolitica in classe, si afferma che essa debba essere affrontata in modo sistematico, perché rappresenta un nodo concettuale di particolare rilievo.

Il primo obiettivo da porsi è quello di far in modo che gli studenti superino l'idea, particolarmente radicata, che le relazioni mondiali siano regolate esclusivamente da rapporti economici: sono invece da tenere in considerazione elementi di sicurezza, elementi di appartenenza al territorio, rappresentazioni territoriali diverse,...

Inizialmente si può far riferimento, se si affronta la geografia partendo dallo studio dell'Europa, ad un pre e ad un post 1989: prima un quadro abbastanza statico di due superpotenze con una zona di influenza, con paesi leader, superpotenze, testate nucleari, poi un cambiamento significativo del quadro geopolitico.

Dopo di ciò si può passare allo studio degli elementi geopolitici con i quali condurre le prime analisi: forza militare in relazione al tipo di armi possedute, forza economica rapportata alla capacità innovativa, presenza di risorse, popolazione numerosa, posizione geografica più o meno strategica.

Altro percorso fattibile è quello di capire, nell'ambito di un discorso, se vi sono punti di vista geopolitici, oppure utilizzare un punto di vista geopolitico mentre si fa un'analisi o si sviluppa un ragionamento.

E' anche importante definire il quadro mondiale fornendo delle categorie geografiche di forze geopolitiche: occorre parlare di superpotenza, di grandi potenze e della loro scala di influenza mondiale, di potenze regionali, di periferie strategiche, di paesi marginali.

Questo potrebbe condurre, almeno inizialmente, ad operare semplificazioni e a formulare analisi riduttive di un certo fenomeno, ma con il tempo e attraverso un iter di insegnamento/apprendimento sistematico, gli argomenti geopolitici potrebbero essere affrontati con interesse e curiosità, sviluppando nei ragazzi competenze di analisi multiprospettica della situazione mondiale.

Al termine delle relazioni, nello spazio dedicato agli interventi, si registrano domande tese a sottolineare la differenza tra geografia politica e geopolitica e a mettere in luce i presunti errori strategici compiuti dall'Italia durante la recente guerra in Iraq.

Significativo è l'intervento del Prof. Dematteis dal quale prende avvio un interessante dibattito che conclude i lavori di questa giornata.

Egli evidenzia come in questi ultimi dieci anni si sia sentito parlare sempre più di zone di interesse nazionali come di zone di azione militare, mentre in passato esse rappresentavano zone di azioni diplomatiche, politiche e geoeconomiche. Questi cambiamenti sono da ascrivere, secondo Dematteis, all'ideologia neoimperialista del governo Bush che ha teorizzato che si potesse intervenire per primi per prevenire forze avverse agli interessi nazionali. Si tratta di una strategia tipica di un mondo che non è più bipolare e probabilmente questo nuovo assetto mondiale è ciò che ha determinato, anche nel nostro paese, un'estensione dell'area di azione militare.

Il prof. Biancotti rileva che è cambiato il concetto di guerra in rapporto all'evoluzione del concetto di potenza. In un momento in cui tendono sempre più ad essere combattute guerre anticonvenzionali, guerre fortemente asimmetriche, determinate spesso da rapporti conflittuali per la gestione delle risorse, è estremamente difficile porre un limite tra azioni militari *peace keeping* e azioni militari *peace and force*.

L'interesse suscitato dalla trattazione di temi geopolitici di particolare attualità è stato testimoniato da una platea numerosissima, la cui presenza ha rappresentato un riconoscimento del valore scientifico-culturale delle iniziative dell' AIIG.

